

venerdì 11 gennaio 2002

lo sport

rUnità 21



uno scatto in più

L'interesse c'è, le adesioni non mancano e questo ci aiuta ad insistere. L'idea della "Partita della Pace" a Kabul in primavera

è uscita dal bozzolo delle pie illusioni ma certo non ha ancora gli strumenti per volare fino in Afghanistan. L'impegno preso in prima persona dal presidente della Federcalcio, Franco Carraro ci obbliga a fare di più ma anche a chiedere di più. Il dottor Gino Strada che, per conto dell'organizzazione umanitaria Emergency, da cinque anni opera in Afghanistan pur condividendo l'iniziativa consigliava di giocare la "Partita della Pace" in Italia per raccogliere fondi da destinare all'Afghanistan. I medicinali, i viveri: sappiamo bene che quel popolo ha un drammatico bisogno di tutto ciò. Ma a noi piace anche l'idea di poter incontrare quella gente, scambiare con loro strette di mano e sorrisi. Farli sentire meno soli. È questo non esclude che la nostra iniziativa faccia da battistrada ad altre più concrete dimostrazioni di solidarietà. Imprese, ditte, società italiane: cosa vieta al mondo economico del nostro paese di scendere in campo? Non ci interessa mettere un timbro esclusivo all'iniziativa. Ci siamo assunti il compito di dare il là, ma questo spartito ha bisogno di una grande orchestra per essere eseguito. Idee, energie, mezzi, strumenti per un'impresa corale. Per aderire scrivere a sport@unita.it (fax 06 69646245)



Bella iniziativa! Vi siamo vicini

Il Progetto Ultra dà la sua piena adesione all'iniziativa che si sta organizzando, auspicando che una partita di calcio possa portare calore e colore in un Afghanistan dilaniato dalle bombe e dal dolore. Ci auguriamo, inoltre, che alla partita faccia seguito l'invito per una rappresentativa afghana di partecipare ai Mondiali Antirazzisti, che organizziamo ogni anno nel mese di luglio a Montecchio (Reggio Emilia). I Mondiali Antirazzisti sono da sempre un'occasione per sperimentare delle forme concrete di lotta al razzismo e ad ogni forma di discriminazione: 1.500 persone provenienti da tutto il mondo, in rappresentanza di 96 squadre (maschili, femminili e miste) formate da gruppi di ultras italiani e tifosi europei, organizzazioni antirazziste, centri giovanili, associazioni di immigrati, comunità locale, ecc. si affrontano pacificamente in un torneo competitivo. Sarebbe importante ed un chiaro segnale verso la conoscenza e la convivenza fra tutti i popoli che una squadra afghana potesse partecipare al nostro torneo. Grazie per l'attenzione e auguri per l'iniziativa

Carlo Balestri
(Responsabile Progetto Ultra - UISP)

Aderisco alla vostra iniziativa per la partita della pace a Kabul; tenetemi informato. Con stima

Valerio Fabbrì

Aderisco alla "Partita della Pace" perché la considero una iniziativa bella, importante e probabilmente più coinvolgente di altre, anche se sono in attesa di osservare l'impegno del mondo sportivo. Rimango a disposizione e mi rendo disponibile per organizzare qualche iniziativa di sostegno nel mio comune e con le associazioni sportive dilettantistiche.

Franco Ceccarini
Assessore allo sport del Comune di Collecchio (Parma)

Ho letto l'appello lanciato da Ronaldo Pergolini sull'Unità per disputare a Kabul la Partita della Pace. Personalmente ritengo l'idea meritevole di sostegno da parte di tutti gli sportivi e di quanti credono nella pace e nella cooperazione tra i popoli. Vi è in tale iniziativa anche un rischio, non per chi è in buona fede naturalmente, che consiste nel creare l'ennesimo evento televisivo (quante partite del cuore!) per pochi protagonisti, in una terra devastata da anni di guerra, fame, malattie, crudeltà. Poiché ritengo che i presupposti e gli obiettivi dell'ideatore e degli amici che stanno aderendo siano ispirati da principi e valori condivisibili ovvero di solidarietà, di giustizia e di pace tra i popoli proporrò agli sportivi di Abano Terme e all'Amministrazione comunale di aderire all'iniziativa.

Nicola Verdicchio
(responsabile comitato organizzatore Cat. esordienti "Città di Abano Terme A. Fortunato")

«Anche in Kosovo sembrava un'utopia»

Ugo Trojano, braccio operativo dell'Onu, racconta come realizzò l'idea di una squadra multietnica

Giuseppe Picciano

NAPOLI «Sostengo con piacere l'idea di organizzare la partita della pace a Kabul. L'iniziativa de l'Unità merita di essere realizzata. In un contesto così grave, valori di grande simbolismo come lo sport e la cultura possono avviare il processo di rinascita e lo sviluppo del tessuto economico e sociale di quella terra martoriata».

Il vissuto di Ugo Trojano, 48 anni, napoletano, braccio operativo dell'Onu in tante missioni di pace, è costellato da situazioni difficili, da ricostruzioni post belliche, da strenui tentativi di ristabilire la normalità, dal volto terrorizzato di tanti bambini.

Dal settembre del '99 al marzo del 2001, Trojano è stato sindaco ad interim per conto delle Nazioni Unite a Kosovo Polje, cittadina della regione di Pristina, uno dei laboratori politici dove quotidianamente si sperimenta la difficile coesistenza tra albanesi e serbi. Da "municipal administrator" ha lavorato affinché si creassero le condizioni per un ritorno democratico alle elezioni. «Kabul e Pristina sono situazioni completamente diverse ma lo spirito d'iniziativa, in queste circostanze tragiche, non deve mancare». Lo stesso che mosse Trojano, confortato da un pizzico di connaturata intraprendenza partenopea, ad allestire la squadra di calcio di Kosovo Polje. Una scommessa coraggiosa che prese corpo in un clima di iniziale diffidenza. «Era la primavera del 2000. Lanciai l'idea di una squadra multietnica che potesse aggregare albanesi e serbi, da scegliere tra i dipendenti comunali. Stava maturando un dialogo finalmente costruttivo tra i leader delle due comunità locali predominanti. Conoscevo quello albanese, Naser Grajeveci, dai tempi delle partite di calcio a Pristina. Sia lui che Stevica Lazic, il rappresentante dei serbi in Comune, furono molti disponibili e coraggiosi ad accettare. Era il primo vero tentativo di integrazione sociale».

Trojano, con un discreto passato da calciatore (ha giocato anche nella Serie B belga), partì con le selezioni. Che, inaspettatamente, suscitavano molto interesse. Si presentarono decine di persone. Venne fuori una buona squadra. «Potevamo contare su alcuni ex calciatori. Do-

Kabul e Pristina situazioni diverse ma lo spirito d'iniziativa in queste tragedie non deve mancare



po le prime batoste, ma eravamo senza fiato e non ci conoscevamo - ricorda Trojano - cominciammo ad ingranare. Appuntamento tutte le domeniche mattina al campo comunale di Kosovo Polje, per sfidare, sull'erbetta rigenerata dai militari del contingente norvegese della Nato, l'avversario di turno. Con magliette e pantaloncini di fortuna, abbiamo giocato contro i norvegesi, i nostri carabinieri, il genio ferroviario italiano, gli inglesi, i greci e i tedeschi. Per noi fu motivo di soddisfazione superare le due squadre militari italiane. Mediamente giocavano da titolari 4 o 5 serbi, 3 o 4 albanesi, 3 rappresentanti del personale internazionale. Io facevo il capitano, il serbo Lazic il difensore, l'albanese Grajeveci l'attaccante».

Poi l'intuizione che solennizzò l'esistenza di quella squadra. Ad aprile Trojano scrive al Calcio Napoli per chiedere delle vere magliette. Il Napoli accetta con entusiasmo e spedisce in Kosovo un

doppio equipaggiamento tecnico. «I carabinieri andarono a Soccavo - racconta quasi divertito Trojano, commentando un'operazione che in altre circostanze sarebbe stata banale - presero in consegna il materiale, lo fecero imbarcare su uno dei voli diretti a Pristina. Ce lo portarono i carabinieri della Kfor, gli stessi che avevamo battuto sul campo. Fu un orgoglio per tutti indossare e difendere i colori del Napoli».

La maglia azzurra numero 10 fu regalata al francese Bernard Kouchner, rappresentante speciale in Kosovo del segretario Onu Kofi Annan. Una breve, semplice cerimonia che avvalorò la valenza di quella esperienza. «La cosa ebbe riscontro a tal punto che da luglio l'assistente personale di Kouchner volle stabilmente giocare nella nostra squadra».

Ma gli inizi del "Kosovo Polje Team" non sono stati facili. La squadra dovette superare lo scetticismo della gente prima di farsi accettare. «Venivano

allo stadio solo bambini, che parteggiavano per le squadre militari, condizionati dall'odio recondito nei confronti dei serbi. Poi, con un po' di simpatia e di coinvolgimento siamo entrati nel cuore di tutti. Alla fine sulle tribune si sono visti pure gli adulti, sia serbi sia albanesi. Avevano vinto la nostra sfida. Quella di avere regalato, anche se solo per due ore a settimana, un momento di aggregazione e di socializzazione alla nostra travagliata comunità».

Sono riuscito a far giocare insieme serbi e albanesi: nacque il "Kosovo Polje Team" ma quanto scetticismo

il mondo dello spettacolo

Parietti: «Ok, ma in quello stadio?»

Amendola: «Sì, per vedere da vicino»

Aldo Quaglierini

ROMA Messaggi, comunicati e adesioni arrivano dal mondo dello sport, ma non solo. Anche lo spettacolo si schiera e scende in cam-

po. Alba Parietti e Claudio Amendola, che sono una sorta di anello di collegamento tra questi due mondi (la Parietti iniziò la carriera in tv lavorando in una trasmissione sportiva, Amendola gioca nella nazionale attori) non hanno dubbi, credono che la cosa

possa concretizzarsi, che sia giusta e che abbia un alto valore simbolico: il ritorno alla normalità, sì, ma anche la trasformazione di una situazione di conflitto reale in un scontro simulato, giocoso che possa, in un certo senso esorcizzare l'orrore, la ferocia, la mostruosità. «Sono d'accordo - sottolinea Alba Parietti - Credo che lo sport possa fare molto. Lo sport ha unito, è un forte collante, nei secoli. Penso alle Olimpiadi, per esempio. È una sfida che diventa simbolica, insomma, una situazione di scontro che si trasforma in un gioco. Si riafferma la fratellanza ed è anche l'esaltazione della vittoria dell'uomo sulla tragedia. Una partita a Kabul, può essere considerata un simbolo, può rappresentare un simbolo».

«Certo, in quello stadio avvenivano le esecuzioni - osserva l'attrice - vere e proprie mostruosità, la gente, i bambini venivano obbligati ad assistere alle amputazioni, alle fucilazioni. Dovrei pensarci bene.

Dovremmo pensarci tutti, se giocarci o meno, voglio dire. Non vorrei che il ritorno del calcio in quello stadio avesse la funzione di dimenticare tutto il male che è stato fatto. Questo credo che sarebbe sbagliato, bisogna guardare al futuro, certamente, ma non bisogna perdere la memoria. Soltanto così si può andare avanti».

«Penso senz'altro che sia una iniziativa positiva - ribadisce Claudio Amendola - certamente per mandare un segnale. Se può aiutare facciamola

questa partita. Io sono disposto anche a partecipare. In quel caso glierei anche l'occasione per vedere le cose con i miei occhi, senza il filtro della televisione. Credo che sia molto importante vedere le cose con i propri occhi, sentire, percepire gli odori... Noi, con il derby del cuore siamo impegnati sul fronte della beneficenza e sappiamo quanto siano importanti queste iniziative. Io vedo quanto la partecipazione di attori, artisti, cantanti, gente conosciuta, crei attenzione, mobiliti le coscienze. Ogni volta resto colpito dalla partecipazione a questi avvenimenti. In questo modo si può attirare l'attenzione di tutti, si può dare un segnale, dare vita ad una speranza. Certamente, i dettagli poi dovranno essere valutati bene. La sicurezza, il luogo, l'efficacia concreta della iniziativa. Perché naturalmente bisogna discutere del contributo reale alla popolazione in termini di aiuti, strutture, medicinali e via dicendo. Ma sull'idea in sé, io sono d'accordo».



Abbonamenti

Abbonati subito.
Sino al 15 gennaio 2002
il costo dell'abbonamento
rimane quello dello scorso anno

Tariffe valide fino al 15/01/2002

Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola

Unità	Mesi	GG	Tariffe valide fino al 15/01/2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		Sconto
			£	€	£	€	
12	MESI	7 GG	£ 485.000	€ 250,48	£ 125.300	€ 64,71	20% sconto
		6 GG	£ 416.000	€ 214,84	£ 105.900	€ 54,69	20% sconto
6	MESI	7 GG	£ 250.000	€ 129,11	£ 56.000	€ 28,92	18% sconto
		6 GG	£ 215.000	€ 111,03	£ 46.800	€ 24,17	18% sconto

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ postale consegna giornaliera a domicilio

✓ coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a abbonamenti@unita.it

oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471-2

Per sottoscrivere l'abbonamento

è necessario effettuare un versamento

sul conto corrente postale n° 48407035

intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa

Via Due Macelli 23 - 00187 Roma